Stato e credito

In questa schematica e nitida relazione — sulla cui base la Conferenza Nazionale dei Centri Economici, che si sta svolgendo a Roma, dibatterà i problemi del credito — il prof. Alberto Breglia, dell'Università di Roma, muovendo dalla distinzione tra credito socialmente produttivo e credito socialmente improduttivo, ha indicato i criteri dai quali una politica creditizia, che voglia rivolgersi alle esigenze della ricostruzione, non può in alcun modo prescindere.

La funzione degli istituti di credito è quella di fornire ad imprese mezzi di pagamento, necessari a porre in moto le specifiche attività economiche.

Il credito è socialmente produttivo o improduttivo dipendentemente dalla produttività o improduttività sociale delle attività economiche delle imprese stesse.

In periodo di ricostruzione ed in vista della ricostruzione il problema del credito è sostanzialmente questo: rivolgersi verso quelle imprese che in massimo grado si prospettino come socialmente produttive, negarsi alle imprese che, pur promettendo di esser produttive per sè, per la società intera sono improduttive o distruttive. Il credito che si rivolge a tale seconda categoria d'imprese è corrispondentemente, a sua volta, per la società intera improduttivo o distruttivo, pur se esso è produttivo pei singoli istituti che lo concedono. Se le imprese socialmente improduttive o distruttive non fossero finanziate, se cioè non fossero sostenute dal credito, non sarebbero in grado di svolgere la loro attività socialmente non desiderabile; l'ammontare di mezzi di pagamento che avrebbe costituito il credito messo a loro disposizione potrebbe invece dar vita all'attività di imprese socialmente produttive, potrebbe promuovere la ricostruzione.

Sono socialmente produttive le imprese dalla cui attività derivi una maggiore quantità di energie economiche, sia reali, sia umane, dalla cui applicazione, in seguito, ci si possa quindi ripromettere una attività economica globale ancora maggiore; sono socialmente improduttive o distruttive le imprese dalla cui attività derivi una quantità di energie economiche, reali o umane, o non maggiore o addirittura minore, così che l'attività economica globale successiva si prospetti poi necessariamente, a sua volta, non maggiore o addirittura minore.

E' socialmente produttivo, per esempio, il credito rivolto ad imprese che si propongano di attuare, a parità di costi, una più intensiva produzione agraria o una maggiore importazione di prodotti agrari o, sempre a parità di costi, una maggiore produzione o una maggiore importazione di stoffe o di scarpe o di veicoli o di motori o di materiale da costruzione, o anche di addestrare lavoratori; è socialmente improduttivo o distruttivo il credito che, per esempio, si rivolga ad imprese le quali fabbrichino o importino profumi o liquori raffinati o droghe stupefacenti o che, attraverso spettacoli o peggio, o non incitino o addirittura distolgano dal lavoro membri della popolazione. (I prodotti di tale seconda categoria di imprese potrebbero essere venduti o rivenduti a stranieri; il danno allora ricadrebbe su questi, e il vantaggio delle imprese e quindi degli istituti di credito che le finanziano sarebbe, da uno stretto ed immediato punto di vista economico, vantaggio anche della nazione: non si sa però quali ripercussioni dannose, anche dal più angusto punto di vista economico, potrebbero, attraverso le vie dei mali esempi, derivare in seguito).

Il vantaggio, o come si dice, il profitto delle imprese, e il corrispondente vantaggio, o profitto, degli istituti di credito non è dunque senz'altro vantaggio della collettività; è vantaggio della collettività solo se si tratti di imprese socialmente produttive. Se si vuole socialmente indirizzare o costruire o se si può agire sugli indirizzi dei finanziamenti, cioè sugli indirizzi del credito, è necessario che siano promosse o sostenute solo le imprese che si dimostrino socialmente produttive, che siano abbandonate alla loro rovina le imprese che, ad onta di eventuali apparenze, si dimostrino socialmente improduttive o distruttive.

Gli organi pubblici senza dubbio possono, in Italia, agire sugli indirizzi dei finanziamenti, sugli indirizzi del credito. I massimi organi bancari, dai quali a loro volta derivano la vita gli organi bancari minori, sono o formalmente o comunque sostanzialmente, emanazione dello stato. Lo stato può agire su essi secondo i suoi fini, che sono i fini della collettività, e può non lasciarli agire secondo quelli che sarebbero i loro fini, se per avventura li si potesse assumere come viventi di vita propria; e se lo stato può agire, esso deve agire: mancherebbe al suo preciso compito verso la collettività, non manovrando esso stesso gelosamente le leve formidabili del credito, del suo credito.

* * *

Una specifica forma, a traverso cui si manifesta la produttività o improduttività sociale delle imprese, è l'essere esse, nei propri rami di attività economica, in condizioni di concorrenza o di monopolio. Se sono in condizioni di concorrenza, esse sono necessariamente spinte a cercare il loro vantaggio, il loro profitto, in un abbassamento dei loro costi unitari; se sono in condizioni di monopolio, esse si dànno molto minor pensiero di cercare il loro profitto nell'abbassamento dei costi unitari che di cercarlo per la via tanto più agevole di un innalzamento dei prezzi dei loro prodotti.

Nel primo caso esse sono produttive socialmente, nel secondo caso esse sono produttive per sè ma non lo sono per la società; e il credito, che ad esse si concede, a sua volta nel primo caso è produttivo socialmente, nel secondo caso non lo è.

Per monopolio il senso generale non deve intendersi solo l'ovvia figurazione di una sola impresa offerente in un determinato ramo di attività economica, ma anche ogni figurazione di più imprese le quali, o d'accordo o spontaneamente, offrano nel loro complesso un bene in quantità minore di quella che provocherebbe l'abbassamento del prezzo al livello del costo e non abbiano da temere l'entrata in attività di altre imprese ancora.

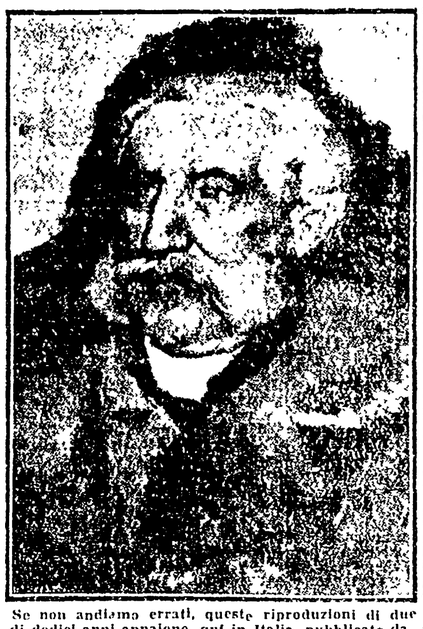
Il credito, dunque, a tali imprese di tipo monopolistico, che fondano la speranza del loro profitto sulla scarsità della loro offerta, non va accordato; il profitto che a sua volta un istituto bancario ne ritragga, lungi dall'essere indice di benessere, è al contrario indice della deficienza del reddito e del benessere sociali, è una compartecipazione ad un'opera di strozzinaggio.

Poichè gli istituti bancari spontaneamente non sono affatto alieni dal lasciarsi adescare da simili investimenti, è necessario che, nel nostro paese, ai fini della ricostruzione lo stato vigili scrupolosamente su tale nefasta azione creditizia, avendo chiarissima coscienza che gli istituti bancari *sono suoi organi*.

Altro credito nefasto è quello che si accorda ad imprese le quali, a traverso le vicende dei loro traffici esteri, trasportano ed accumulano all'estero i loro averi. E' tale credito che alimenta l'attività stessa di siffatte imprese: è attraverso la concessione di tali crediti che viene resa possibile un'opera non solo non di ricostruzione, ma di palese distruzione dell'economia nazionale.

ALBERTO BREGLIA

DUE QUADRI DI PICASSO DIPINTI A 12 ANNI



Se non andiamo errati, queste riproduzioni di due quadri del compagno Pablo Picasso eseguiti all'età di dodici anni appaiono, qui in Italia, pubblicate da noi per la prima volta. Le foto di questi due quadri furono donate l'anno scorso da Picasso ad una Rivista d'arte francese.

L'ULTIMA ECLISSE SOLARE

Un enorme filo di neon nel buio cielo del Brasile

Alle 9,30 del mattino hanno cominciato a splendere le stelle, si sono riaccese le lampade nelle città e gli uccelli si sono ritirati nei nidi

Questo è lo scienziato George Van Biesleroek della Università di Yerkes nell'atto in cui, durante l'ultima eclisse solare, fotografa la curva della luce stellare. Egli ha dichiarato che fra sei mesi si recherà nei medesimi luoghi per fare altre fotografie della luce e controllare, in tal modo, la teoria della relatività.

(Servizio speciale per «L'Unità»)

RIO DE JANEIRO, maggio — *Tornando dai monti di Bocaiuva ad oltre 300 miglia di qui percorrendo prima la strada appositamente costruita per portarvi gli strumenti ottici necessari ad osservare l'eclisse di due giorni fa e poi con la lenta ferrovia delle montagne, siamo giunti stasera a Rio de Janeiro. Oltre alla nostra carovana composta da quasi duemila persone fra scienziati delegati Nazioni, tecnici di otto nazioni ufficiali, specialisti, monitori, giornalisti, hanno pure raggiunto la capitale tutti gli altri geofisici, astronomi, scienziati che hanno seguito il grandioso fenomeno da punti differenti lungo il Brasile centrale: da Camaleiro, un paese appollaiato sulle prime propaggini montuose, ove s'erano insediati gli svedesi; da Araxa, ove aveva posto il suo quartier generale, nel cuore del bellissimo centro climatico, la spedizione russa; da Lassance, che ospitava i membri dell'Accademia astronomica Argentina.*

Lungo questa linea di caposaldi si può dire che, dietro i telescopi, si fossero radunati i più eminenti rappresentanti dell'astronomia e della geodesia mondiale: dal prof. Gi rgio Abetti dell'Osservatorio italiano di Arcetri, al famoso J.A. Carroll dell'Università di Cambridge; dai memori degli Osservatori argentini, finlandesi, cecoslovacchi, a quelli delle Società Astronomiche di Francia e di Australia; dai delegati delle Università di Chicago, Princeton, Brown, Georgetown, Cambridge, ai direttori degli Istituti delle Ricerche dell'Ammiragliato britannico, del Governo svizzero e di parecchi Ministeri nord-americani.

Per la conferma della relatività

Si tratterà non solo di seguire con la potenza dei nuovi strumenti un fenomeno di altissima importanza, ma, più di tutto, di riscontrare, attraverso questo evento, la fondatezza di una delle più famose teorie scientifiche del mondo quella enunciata oltre vent'anni or sono da Einstein sulla relatività, in gran parte desunta proprio dalle osservazioni acquisite in un'altra memorabile eclisse, seguita, come adesso dal Brasile, precisamente il 29 maggio del 1919.

I preparativi per poter seguire e raccogliere i più piccoli particolari del fenomeno s'erano già iniziati un anno fa. Una strada completamente nuova era stata costruita tra la cittadina di Bocaiuva e l'osservatorio installato in vetta ad una corona di monti circostanti per portarvi tutti i materiali occorrenti ed i rifornimenti necessari per mantenervi ed alimentarvi una completa spedizione. Una «Superfortezza Volante» aveva già raggiunto la zona da venti giorni, destinata a levarsi oltre i diecimila metri per fotografare e riprendere in film il fenomeno da un'altezza che consentisse la più perfetta e libera visibilità.

Tutta l'apprensione degli scienziati convenuti da ogni parte del mondo per osservare l'eclisse era causata dalla possibile incertezza delle condizioni atmosferiche. E queste difatti, dopo essere state ottime per lunghi giorni, hanno fatto trepidare fino all'ultimo istante i convenuti, aumentando così la già intensa drammaticità del momento.

A Rio de Janeiro una spessa nuvolaglia, seguita da fitte gocce di pioggia ha impedito completamente di seguire il fenomeno; ad Araxa, dov'era una parte della missione russa, il direttore dell'osservatorio di Stoccolma ed il capo della missione cecoslovacca, la pioggia e le nubi durarono fino a due minuti prima della fine dell'eclisse: solo in questo istante, quasi miracolosamente, un'improvvisa corrente di vento spazzò il cielo, cogliendo pressochè di sorpresa gli scienziati, tanto che quasi tutti furono concordi nel denunciare un insuccesso della loro spedizione.

A Bocaiuva invece, pur dopo una trepidante attesa, il fenomeno si svolse in modo da essere seguito in maniera perfetta; ugual fortuna aveva un'altra spedizione scientifica russa giunta in Brasile a bordo della nave «Alexander Griboiedov», appositamente attrezzata, ed ancoratasi nella baia di Aratu.

La luna proietta la sua ombra sul sole

Alle 8,22 del mattino la luna cominciò a proiettare la sua ombra sul fiammeggiante disco solare. Alle 9,34 essa copriva completamente il sole del quale non si vedeva più che una pallida corolla azzurra simile ad un filo enorme di «neon» collocato in cielo. Frattanto fenomeni stranissimi si verificarono un po' dappertutto: mentre nelle tribù indiane delle montagne e soccie del Mato Grosso gli indigeni si coprirano il volto di cenere e si affrettarono a svolgere i riti di reciproco perdono in attesa della fine del mondo, gli uccelli di tutta la zona oscuratasi raggiungevano i propri nidi come si trattasse del crepuscolo vespertino.

Si dovettero accendere le luci e gli stessi scienziati per raccogliere le note necessarie dovettero ricorrere a torce ed altri congegni illuminanti. Curiosissimo è stato il modo col quale al riapparire della luce si è nuovamente ma gradatamente manifestato il calore, quasi completamente scomparso durante i quattro minuti di assoluta tenebra.

La luce è curva

Buona parte degli illustri scienziati ritrovatisi a Rio de Janeiro si scambieranno le loro impressioni e completeranno le annotazioni raccolte. Frattanto il prof. Alitio Lene Oliveira, direttore dell'Istituto di astronomia e geofisica di San Paulo, ha dichiarato che forse mai nella storia della scienza geodetica ed astronomica si sono potute raccogliere testimonianze fotografiche tanto complete e perfette come quelle di alcuni giorni fa per confermare le teorie della luce, del magnetismo colorato e dello spazio. I piloti e gli specialisti che erano a bordo della «Superfortezza», navigando sui diecimila metri, sono riusciti ad ottenere documentazioni sugli spettri solari, sia fotografici che cinematografici, della più alta importanza.

L'eclisse ha dato nuovamente l'opportunità di verificare la teoria di Einstein secondo la quale la luce, traversando il campo di gravità solare, subirebbe una deviazione nel suo corso. Ed i dati necessari per controllare questa fondamentale asserzione sono stati raccolti, secondo il prof. Oliveira, nella misura del 90 per cento rispetto al programma predisposto.

H. BLACKESLEE

CHE COSA PENSANO GLI SCRITTORI DEI SEQUESTRI DI LIBRI?

"Tutto è casto per i casti,, *risponde Francesco Jovine*

Che cosa pensa lei, abbiamo chiesto a Francesco Jovine, dei recenti sequestri di libri già operati o minacciati?

Il fatto mi ha sorpreso e addolorato. Non avrei ritenuto possibile un caso simile in Italia, ai nostri tempi. Le ripeterei delle cose ovvie se le dicessi che un libro d'arte non è mai pornografico; è risaputo, e il fatto pareva ormai indiscutibile, che qualunque sia la materia trattata dall'artista la poesia trasmuta e riscatta il contenuto liberandolo dai suoi rozzi rapporti con il reale.

L'arte vera non è mai corrotta e non può diventare strumento di corruzione. Affermazioni del genere costituiscono ormai «l'abc» dell'estetica moderna.

Nel caso specifico del romanzo di Lawrence lei pense che ci sia stato l'errore di valutazione a cui si è riferito?

Certamente. «L'Amante di Lady Chatterley» non è un libro pornografico, fu anzi scritto, come ormai tutti sanno, con un programma decisamente moralistico. Più che un libro d'arte è un libro polemico contro le ipocrisie del costume anglosassone. Lawrence professava una ingenua adorazione per le civiltà solari mediterranee. Basta scorrere i volumi delle sue lettere o alcuni dei suoi saggi, largamente conosciuti anche in Italia, perchè diffusi in traduzione francese, per spiegarsi la sua convinzione che felicità fisica e sanità morale fossero equivalenti.

L'avventura di Lady Chatterley è un amore sensuale libero solare sognato a Taormina e trasferito in un nebbioso bosco inglese. Io ho visto e parlato recentemente a Taormina con gente che lo conobbe e sapeva minutamente la vita dello scrittore durante il suo soggiorno siciliano. Ne ho riportato l'impressione che mai uomo più mite e saggio abitasse quelle stupende contrade. Passava il suo tempo tra le sue carte, le piccole faccenduole domestiche per sgravare la sua compagna dalle noie dell'organizzazione familiare. Era costretto a fare economia perchè i suoi concittadini gli rendevano la vita difficile. Aveva per il nostro paese moltissimo amore benchè la sua intuizione della civiltà italiana fosse un fantino arcaica e letteraria. Ma quello che c'è di vivo esplosivo, gaio, bacchico, nel nostro temperamento lo empiva di ammirato stupore.

Lei sa che «L'amante di Lady Chatterley» fu pubblicato in Italia per la prima volta nell'originale da un tipografo fiorentino e che, subito dopo, la traduzione francese del libro (nel '30 e '31 mi pare) fu largamente diffusa.

C'era il fascismo allora e al primo grido di scandalo il libro sarebbe stato vietato. Ma il grido non vi fu, perchè i pochi che allora ebbero modo di leggere il libro nella lingua francese avevano un esatto concetto dell'arte e della morale. Il libro nelle sue due recenti traduzioni italiane doveva raggiungere quella zona di disgustosa cretineria che è costituita da certa minuta e media borghesia italiana per suscitare lo scandalo e indurre le autorità al sequestro.

Sicchè per lei incultura e miseria morale fanno tutt'uno.

Niente umore bigotto

Senza dubbio; la morale intesa come io la intendo (coraggio, schiettezza, apertura d'animo, amore per il prossimo, aspirazione al perfezionamento interiore) s'indentifica con l'intelligenza e la cultura. Gli uomini intelligenti sono perciò anche puri; per loro può essere tranquillamente applicato l'antico detto: «tutto è casto per i casti». La gente che paga quattromila lire, in questi giorni, per procurarsi una copia di Lady Chatterley è moralmente fradicia; è la stessa gente che assiste alla proiezioni di pellicole pornografiche, che non frequenta i teatri di prosa e affolla gli spettacoli di rivista, per ammirare le cosce delle ballerine. La stessa gente che non legga un libro serio, una rivista di cultura e compra a centinaia di migliaia di copie i settimanali scollacciati a rotocalco. Gente che dice di credere nel rispetto umano, nella onorabilità della famiglia, nella santità delle tradizioni, ed è seria, compunta, oscena, ipocrita, sordida, bacchettona, triviale e presuntuosa. Gente che è un misto di ostentati virtuosi pregiudizi e di vizi segreti, che ha il gusto della trasgressione occulta come i bambini. Può accadere che un libro pornografico, una stampa oscena vellichino e turbino la confusa sensualità delle vergini e degli impuberi; siamo nella normalità. Gli impuberi diventeranno puberi, le vergini cresceranno e faranno figli, se Iddio vuole. Ma non è permesso conservare la mentalità dei quindici anni quando se ne hanno quaranta o cinquanta; e creda pure che non sono le maschiette a spendere quattromila lire per comprare il romanzo di Lawrence.

Il sequestro del libro, in fondo, ha voluto salvare dalla corruzione gente che non ha più nulla di corruttibile.

Intelligenza uguale morale

Ma lei non giustifica il sequestro neanche pensando a una rigida moralità religiosa?

Io non so fino a qual punto abbiano influito nella determinazione governativa le lamentele delle associazioni cattoliche et similia.

In ogni caso organi responsabili non dovrebbero cedere agli umori bilosi della bigotte e dei preti ignoranti. C'è per fortuna un cattolicesimo, quello vero, molto più largo dei soffocanti angusti limiti della bacchettoneria dominante. A proposito della libera descrizione di un atto che è essenziale e intrinseco alla natura degli uomini San Clemente Alessandrino diceva che non bisognerebbe vergognarsi di nominare delle cose che il Signore non si è vergognato di fare.

Ci sono in Italia almeno due forme di religione cattolica una è quella dei santi e degli spiriti eletti come Manzoni Rosmini, Lambruschini, e il cattolicesimo bigotto pavido, paganeggiante ipocrita e talvolta anche demoniaco, che è quello più diffuso. Io non ho mai capito, o posso avere capito troppo bene, perchè una parte del clero si ostini a non portare con la predicazione, l'educazione scolastica, l'esempio, il popolo italiano verso le mete inesauribili della vera vita dello spirito.

Una ultima domanda: Per lei l'intervento dello Stato in fatto di moralità è sempre deprecabile?

Se l'intervento è esercitato nelle forme attuali o in senso solamente negativo, certamente sì. Lo Stato può e deve intervenire nelle faccende della cultura e della morale; e interviene infatti mantenendo scuole e biblioteche, conservando i monumenti e raccogliendo opere di arte. Ma questo interesse dovrebbe diventare energico, continuo e farsi generoso e intelligente. Si sequestra il romanzo di Lawrence e si lasciano stampare cinque milioni di copie alla settimana (miliardi di carta e stampa sciupati alla fine di ogni anno) di giornali idioti e perciò profondamente immorali. Tutto ciò non le sembra assurdo? Lei sa che l'Italia è tra i grandi Paesi europei quello che ha il numero proporzionalmente più piccolo di biblioteche e il numero maggiore di diplomati e di laureati? Laureati e diplomati che avendo tutto imparato non hanno più bisogno di leggere e di istruirsi. Lo stato se vuole intervenire moltiplichi le biblioteche, renda severi gli studi, li modernizzi, sbarri inesorabilmente il passo ai mediocri, punti tutte le sue forze sulla intelligenza e la cultura, avrà fatto senza volerlo opera altamente morale.

A proposito del sequestro del libro di Lawrence «L'amante di Lady Chatterley» decretato dalla Presidenza del Consiglio e di altri minacciati, si sta svolgendo sulla stampa letteraria italiana una discussione. Ci siamo proposti perciò di invitare un certo numero di scrittori di ogni tendenza ad esprimere, in proposito, il loro libero parere.

A PROPOSITO DI UNA MOSTRA DI MANZÙ

Copiare se stessi

ARTICOLO DI ANTONELLO TROMBADORI

La scultura di Giacomo Manzù si è posta fuori dalle polemiche. E' una scultura ricca di mestiere, come suol dirsi; sa affrontare con disinvoltura la rappresentazione della realtà oggettiva; non ha difficoltà nel trattare le sembianze umane: non rifiuta le soluzioni monumentali; sa legare ai compiti decorativi raffinate cadenze tecniche. E' una scultura che può essere accettata da molti: dal profano, come si dice, e dall'intenditore; dal borghese e dal popolano.

Giacomo Manzù: «Il re» (1931)

Eppure la scultura di Manzù lascia insoddisfatti, non risolve esigenze profonde, poichè non se le pone, nè sul piano storico come forma espressiva, nè sul piano ideologico, come scelta dei contenuti. Una aristocratica freddezza la pervade. Una retorica presunzione di potenza la fa beata. Di tutto il suo complicato crogiuolo di esperienze e di capacità stilistiche non resta a noi uomini moderni che una esigua cifra scolastica. Provatevi a ridurre a un minimo comun denominatore di volume e di misura, tutte le statue oggi allineate alla Galleria della Palma, esse non perderebbe granchè de la loro funzione decorativa e della loro essenza plastica. Ciò rivela lo schema accademico ed esteriore da cui muove la loro concezione.

Perchè tutto questo? Per due motivi: il primo di natura umana, il secondo di ordine espressivo, o meglio tecnico. Su quale piano umano si muove la scultura di Manzù? Essa è alla ricerca di un mondo senza miti e senza simboli. E' alla ricerca dei sentimenti tradizionali già sargiati dall'esperienza ideologica di un remoto passato. Guarda nella memoria come in un testo già annotato e commentato fin nelle midolla; guarda nella storia degli uomini fermandosi a quei valori che han già trovato onori e gloria, che dei loro onori e della loro gloria hanno fatto uno strumento di tirannide spirituale lasciandosi in essa esaurire fino all'ipocrisia, al formalismo, alla decadenza morale. Questa assenza di presente e di futuro, questa falsa gioia del passato, del catalogato, del certo, del posseduto, dicono le sue statue di donne ampollose e studiatamente sensuali, dicono i suoi monumentini di vescovi e preti, dicono le sue rinascimentali formelle dove si favoleggia di miti che appartengono ormai alla letteratura, non più alla vita, all'esperienza produttiva dell'uomo. Un'arte celebrativa di un mondo che gli uomini moderni non possono più celebrare, pena la insincerità e la retorica. In questo senso la scultura di Manzù riposa nel mondo della cultura laureata, senza crisi e senza dubbi. Senza avvenire. Evidentemente con crisi e dubbi oggettivi di cui non osa prendere coscienza e che perciò nella sua arte non arrivano mai a determinarsi figurativamente poichè si lasciano volentieri sopprimere dal più grave peccato: l'orgoglio. Nella scultura di Manzù vive l'orgoglio smisurato dell'estetismo borghese al confronto del quale la pacatezza artigiana e materiale di Maillol diventa un fatto rivoluzionario.

Su quale piano tecnico si muove la scultura di Manzù? Agli inizi della sua carriera egli non si tenne lontano da talune esperienze fondamentali dell'arte contemporanea: Mediardo Rosso, Picasso. Ma il retaggio feudale e accademico della «tradizione», come la intende la dittatura ideologica borghese e cioè quale casellario munito d'ogni valore e d'ogni tema al quale può sempre ricorrere chi abbia una capacità manuale e una vocazione artistica, uccise sul nascere ogni germe vitale contenuto sia nella lezione dell'impressionismo plastico che nella rivelazione del classicismo cubista, alle quali Manzù si era rivolto. Già nel 1932 egli scolpiva un «San Giovanni nel deserto» e una «Vergine Immacolata» che si richiamavano all'esperienza della tecnica del classicismo medievale. Basta confrontare la sua statua «il re», di un anno prima con queste opere per vedere come anziche tentar di risolvere l'esperienza plastica della chiarezza formale e della definizione dei volumi nello spazio Manzù preferisse la più nota strada della bravura ornamentale, della dovizia decorativa. La strada della scuola non quella dell'invenzione.

Ho parlato di un piano umano e di un piano tecnico. Ne ho parlato distintamente per comodità di esposizione. Non è chi non veda come le due cose siano legate e interdipendenti. Guardare al passato per distruggere ipocritamente il presente, preferire l'orgoglioso suggerimento delle passioni e dei sentimenti catalogati per rifiutare l'appello dei miti e dei simboli futuri, è la stessa cosa che ricondurre il mestiere artistico, la propria ricerca formale, che è quanto dire la propria tecnica, al limite di una civiltà che non è la nostra, nella polverosa soffitta di un linguaggio che già gli scultori rococò e umbertini avevano spremuto sino all'ultima goccia e distrutto per sempre.

Epperò vale l'ammonimento di Picasso: «copiare gli altri è inevitabile, ma copiare se stessi che miseria!».

LA CENSURA DELLO "ZAR DEL CINEMA,, AD HOLLYWOOD

GLI EROI SONO SEMPRE I RICCHI

GEORGE W. PABST credo sia stato tra i primi a denunciare l'intesa esistente tra industriali del cinema e censura in tutti i paesi del mondo. Ma per gli Stati Uniti si tratta di una connivenza addirittura sfacciata. Là sono stati gli industriali stessi a creare la censura sul cinema: in un primo tempo, forse, per avere una guida sicura nell'intricato pelago dei «divieti» previsti dalla censura dei singoli Stati dell'Unione, ma poi ne ampliarono le funzioni fino a renderla un vero e proprio strumento a difesa dei principii sociali su cui la loro industria si era sviluppata e, quindi, dei loro interessi politici ed economici. Ci misero a capo Will H. Hays, con pieni poteri. Ora Hays non c'è più. l'ha sostituito Mr. Erich Jonhston, ma «l'ufficio» esplica tuttora la sua attività seguendo la linea tracciata da chi fu chiamato lo «zar del cinema».

Proibito vedere uomini che infilano calze alle donne

Alcune sue regole sono dettate dallo spirito puritano e quacquero: «Non si può vedere un uomo che infila le calze ad una donna...»; «Non si possono vedere un uomo ed una donna distesi se non in primo piano...»; «Due persone di sesso diverso possono giacere nello stesso letto, sempre purchè ripresi in primo piano, solo qualora risulti ben chiara l'esistenza di uno Stato coniugale...», ecc. Oggi queste disposizioni sono note a tutti, così come si conosce la stravagante fobia di uno Stato dell'Unione per i lucchetti di qualsiasi genere: tali «visioni» non sfuggono mai alle forbici del censore.

Ma vi sono altre disposizioni, non codificate, che meglio rivelano il vero ruolo giocato dalla censura di Hays - Jonhston. Ne parla già Alexandre Arnoux, noto scrittore francese di cose del cinema, in un suo articolo del 1931. Arnoux ci racconta, tra l'altro, di un film alla cui proiezione la censura fece ostacolo in quanto «gli eroi del film, rappresentati con tanta simpatia, appartenevano ad un rango sociale non sufficientemente elevato». In un altro film i censori decretarono la soppressione della scena in cui «una fanciulla bianca parlava con eccessiva familiarità ed amabilmente ad un negro».

Il gesto melodrammatico appartiene ad Eric Johnston, Presidente della «Motion Picture Association» e supremo censore cinematografico americano, mentre depone al cospetto della Commissione per le attività antiamericane contro attori, scrittori e scenografi che lavorano a Hollywood e che sono sospettati di comunismo.

Sulla stessa linea, *L'uomo del Sud* di Jean Renoir fu vietato perchè «rappresentava i contadini e gli operai del Sud in una cattiva giornata». *L'uomo del Sud*, come già *Nostro pane quotidiano*, è il prodotto di una delle poche ditte veramente indipendenti dal trust Western Electric - General Electric cui sono legate in maniera più o meno diretta tutte le «case» di Hollywood e, conseguentemente, l'ufficio Hays. Si è visto, in pratica, come le idee espresse da Renoir a proposito dei contadini non siano affatto sovversive, pure per l'Ufficio Hays il semplice fatto di mostrare contadini diversi da quelli soliti, senza abiti per la mattina, il pomeriggio e la sera, è stato sufficiente per interdire la proiezione del film. Almeno in un primo tempo: fino quando ha capito che la *morale* del film non si discostava affatto dalla «tradizione nazionale», uno degli argomenti, questo, di cui meglio l'ufficio si avvale specialmente nei confronti dell'esportazione.

Troppo vero per essere bello

Quando, infatti, la *morale* di un film non è proprio conformista, ma per ragioni varie esso non può essere fermato sul mercato interno, allora con il pretesto che mette in cattiva luce il popolo e la nazione americana, se ne vieta la esportazione. E' il caso di *The grapes of wrath*, vale a dire «I grappoli dell'ira», il film di John Ford tratto dal romanzo omonimo di John Steinbeck ben noto in Italia con il titolo «Furore». Sembra, che in questo film, come in *La via del Tabacco* anch'esso interdetto, i contadini degli Stati Uniti siano visti con occhio piuttosto realistico e ciò è bastato per l'immediato intervento dell'Ufficio Hays. Sarà molto difficile per l'Europa vedere questo film.

E per noi sarà anche assai difficile vedere il film di Orson Welles, *Citizen Kane*, di cui pare sia stata vietata l'ulteriore esportazione nei paesi europei dopo l'interesse suscitato in Francia. Il film è una satira di W.R. Hearst, padrone indiscusso della stampa statunitense e il più sicuro sostenitore del fascismo negli Stati Uniti. E' certo che Welles è stato ben lontano dal tentare un vero e proprio studio sul trust della stampa, ma la semplice possibilità di una discussione in materia ha fortemente agitato la classe dirigente americana. La censura è intervenuta in modo categorico.

Tagli simbolici e significatici

E che dire, infine, de *L'emigrante* di Charlie Chaplin, nel quale, in occasione della sua riesumazione, l'ufficio Hays ha tagliato la scena in cui si vedevano gli emigranti presi a randellate dalla polizia e trattati come un branco di bestie proprio all'ombra della statua della libertà di Bartholdi?

Questo taglio acquista veramente un significato simbolico.

Trenta anni fa il cinema americano era grande perchè non era conformista. Era il cinema degli *indipendenti* la cui coalizione aveva trionfato sul trust primo tentativo, Edison-Biograph. Si indirizzava ai contadini, agli operai, agli emigranti, alla popolazione dei villaggi, ai negri (si pensi ad *Halleluja!*), delle cui necessità spirituali ed economiche teneva ben conto. Il mondo di Hollywood non era ancora il mondo standardizzato dei milionari e dei telefoni bianchi. Era il momento di Griffith, Mack Sennett, Douglas Fairbanks, William S. Hart. Poi è sorta l'industria organizzata in grande stile e con essa la censura che doveva difendere le posizioni conquistate

LORENZO QUAGLIETTI

"La Pensée,,

N. 11 marzo-aprile 1947 contiene: «J.R.S. Haldane» di Marcel Prenant; «Pratiques [illegible] matérialiste» di Bulfare; «La démocratie [illegible]» di Alexandre [illegible]; «Les [illegible] Lagrange, et articles de [illegible] Jourdan, etc. [illegible] chi. Conditions [illegible] Denoël [illegible] nora, Via Malta, 53